

La mostra delle icone

In una sala parrocchiale - mi racconta Masino - si è tenuta una mostra di Icone. Tutte sul volto di Cristo, ritratto di fronte, di lato, in primo piano, in secondo piano, a forti chiaroscuri, a tinte sfumate.

Alla sera, ci si accorge che le icone vendute sono molte. Un particolare degno di nota: sono rimaste invendute solo quelle in cui Gesù aveva lo sguardo direttamente rivolto al visitatore. Ci chiediamo perché sia stata preferita l'immagine di un Gesù dallo sguardo in apparenza distratto.

Forse perché lo sguardo diretto di Gesù turba e ti mette di fronte ai tuoi peccati? Forse perché lo sguardo diretto risulta esigente e ti chiede di cambiar vita?

Forse perché si preferisce che Gesù non si interessi più di tanto della tua anima?

A me è parso ovvio rispondere che la preferenza dei compratori è caduta su uno sguardo apparentemente assente, indiretto, perso nell'infinito, proprio perché si sa che quegli occhi divini, non scrutano tanto ciò che di positivo o negativo tu pensi di te, né ciò che di te pensano gli altri; sono occhi che vanno bene al di là, penetrano nel profondo. Vedono, ammirano e contemplano in te ciò che il Padre ha espresso sul Tabor: "Tu sei mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto".

Quegli occhi apparentemente assenti, protesi verso l'infinito, mi assicurano: non guardare, né guardarti con i tuoi occhi, ma con i miei. Io amo e vedo in te l'infinito.